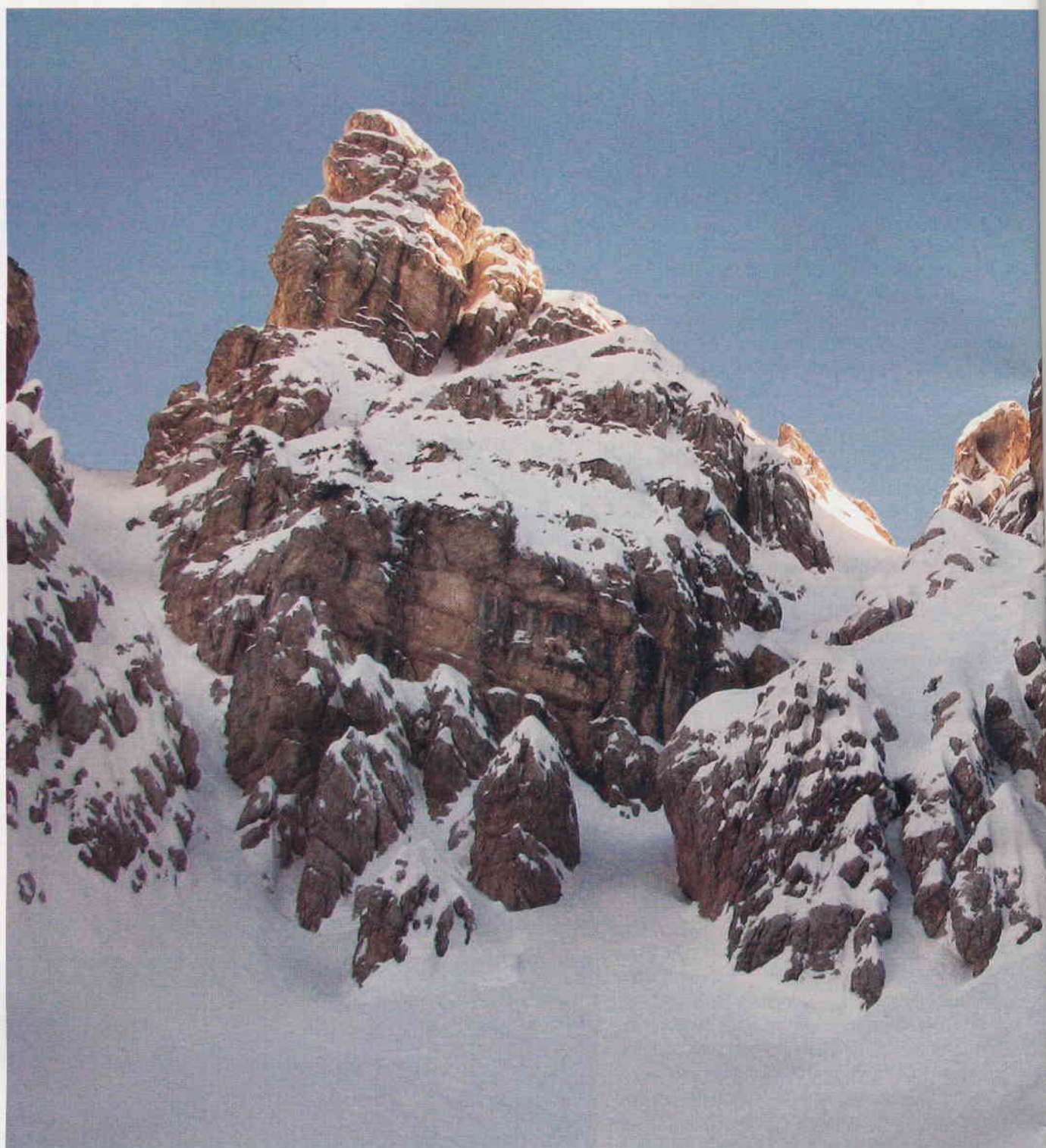
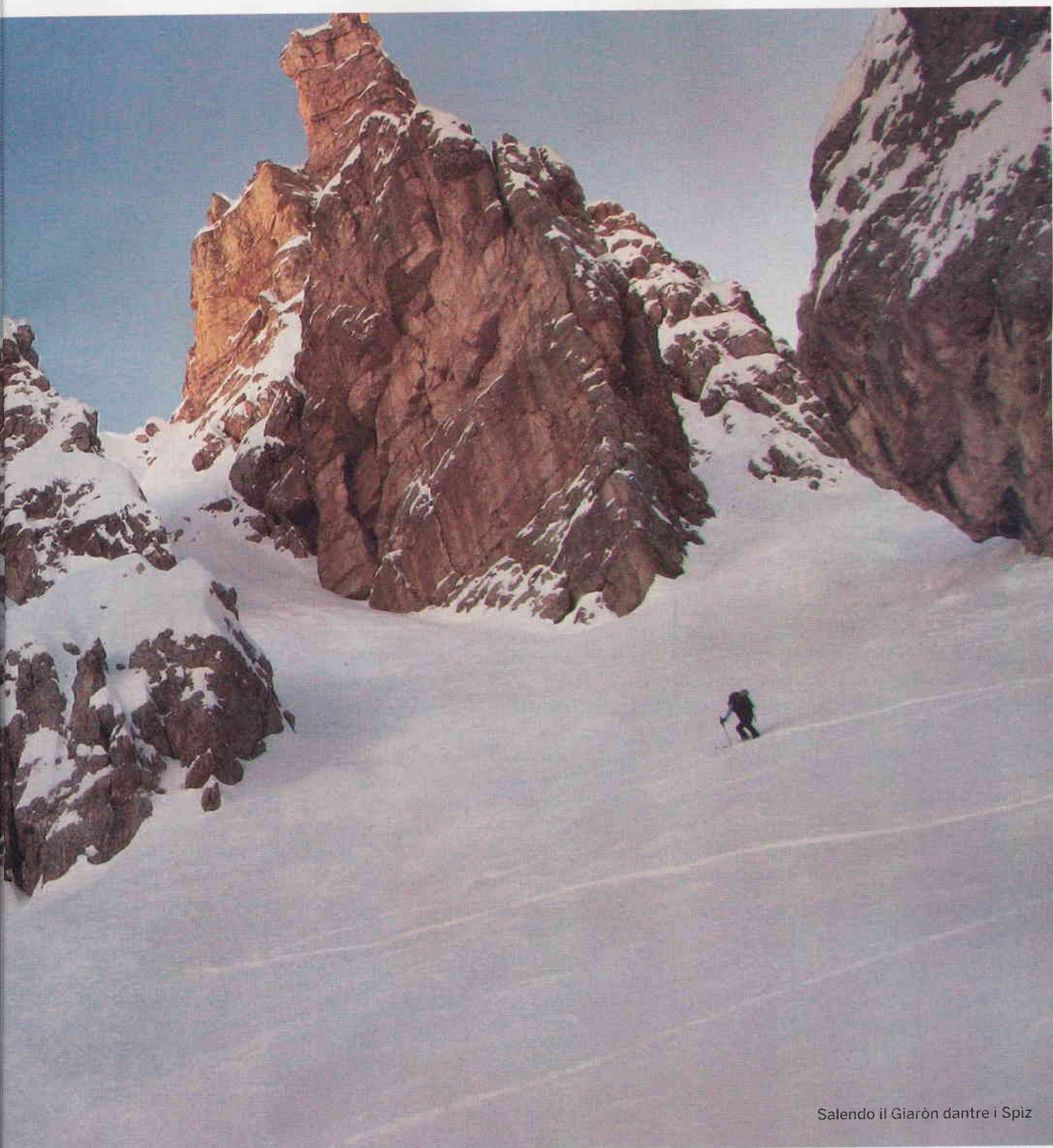




In Val di Zoldo, per uno scialpinismo diverso



Salendo il Giaròn dantre i Spiz

Tre belle escursioni con gli sci in un angolo solitario e appartato delle Dolomiti più autentiche

di Stefano Burra e Leonardo Pra Floriani

Ettore Castiglioni, grande esploratore dell'arco alpino e pioniere dell'alpinismo italiano del periodo prebellico, nella sua *Guida Sciistica delle Dolomiti* del 1942 così descriveva la Val di Zoldo: "Nella valle non vi sono finora piste attrezzate, né impianti meccanici; salvo per le mulattiere frequentate dai boscaioli ben rare piste solcano le distese nevose. Lo Zoldano si raccomanda perciò a chi ama la montagna nella sua pace invernale e nei suoi silenzi, a chi ama tracciare la propria pista sulla neve intatta tra boschi e prati fino al piede dei colossi dolomitici". Nei successivi settant'anni molte cose sono cambiate, i paesi e gli uomini non sono più gli stessi, lo sviluppo economico ha portato un benessere diffuso e nuove esigenze, e anche la montagna ha dovuto adattarsi, mutare aspetto, rispondere alle richieste del turismo montano. Come le altre splendide vallate dolomitiche anche la Val di Zoldo ha risposto al progresso con impianti e strutture, promuovendo da un lato il Comprensorio Sciistico del Civetta, dall'altro le piste per lo sci nordico (omologate a livello nazionale) e il centro per il biathlon. Tuttavia, se le prime due righe di Castiglioni sono state smentite dallo sviluppo economico e turistico, le altre sono rimaste sorprendentemente attuali. È sufficiente allontanarsi dal colosso dolomitico del Civetta, scegliendo una qualunque direzione, per poter tracciare la propria pista sulla neve intatta tra boschi e prati, nel silenzio e nella pace invernale della montagna.

In questa valle chiusa e un po' defilata l'appassionato di scialpinismo ed escursionismo può immergersi ancora in un ambiente intatto, incontaminato e selvaggio. L'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali a favore di un'economia

basata prevalentemente sull'emigrazione (legata alla tradizionale produzione di gelato) ha contribuito ad accentuare quel senso di *wilderness* che si prova appena si lascia la strada asfaltata per entrare nel prato o nel bosco che qui, a differenza di quello rado e ben curato del vicino Trentino Alto Adige, spesso assume il carattere di foresta impenetrabile. Salendo in Val Prampèr, a Zoppè o a Coi si può ancora provare fin dai primi passi una sensazione di distacco e d'immersione in un mondo a parte, silenzioso, poco frequentato.

Ogni conquista ha il suo costo e qui il prezzo da pagare si traduce in fatica: la particolare morfologia della valle non concede spesso un approccio agevole allo scialpinista, che deve sovente fare i conti con un bosco fitto e ripido, spalleggiare gli sci nelle gite che partono a quote basse, seguire lunghe piste forestali prima di incontrare pendenze adeguate, destreggiarsi tra i pini mughi... Inoltre, molti itinerari comportano difficoltà elevate e dislivelli importanti e quelli più lunghi mancano a volte di punti d'appoggio. Chi è abituato alle ampie e solari valli dell'Alto Adige qui troverà un ambiente completamente diverso, che può far innamorare a prima vista, oppure respingere, dipende da quello che si cerca. Pur non mancando gli itinerari facili e frequentati, come quelli sotto le maestose pareti del Pelmo e del Civetta, abbondano in questa valle quelli adatti ad uno scialpinismo diverso, lontano dagli schiamazzi e dai comfort mondani, dove la cima o la forcilla si conquistano faticosamente passo dopo passo, dove il silenzio regna ancora sovrano, dove le uniche tracce che si incontrano sono quelle degli animali, in un ambiente difficile ma incontaminato, unico, straordinario.

In questa pagina: il versante zoldano del Civetta

A fronte: salendo nel Valòn del Pelmo. Foto Angelo Bon



Chi è abituato alle ampie e solari valli dell'Alto Adige qui troverà un ambiente completamente diverso, che può far innamorare a prima vista, oppure respingere, dipende da quello che ciascuno cerca. Pur non mancando gli itinerari facili e frequentati, abbondano in questa valle quelli adatti ad uno scialpinismo diverso, lontano dagli schiamazzi e dai comfort mondani, dove la cima o la forcilla si conquistano faticosamente e il silenzio regna ancora sovrano.



Inquadramento geografico

La Val di Zoldo, situata in posizione centrale nella Provincia di Belluno, morfologicamente presenta differenze sostanziali nei tre segmenti in cui può essere suddivisa. La parte bassa della valle, il "Canal", scavato in profonde forre con ripide pendici boschive che si innalzano per centinaia di metri, concede poche possibilità di gite scialpinistiche, riservate agli amanti dell'esplorazio-

ne e dell'avventura, allenati e preparati. La parte centrale, dopo il bacino di Pontesè, è più accessibile, con itinerari molto diversi che vanno dalle coste boschive ai pendii più aperti, come la Val Prampèr o la Valle della Malisia. L'alta Val di Zoldo, infine, situata tra i grandi colossi dolomitici di Pelmo e Civetta, regala agli appassionati le gite più solari e conosciute, con una vasta gamma

di difficoltà e impegno, ma in un ambiente maggiormente antropizzato. La relativa vicinanza alla pianura e l'abbondante innevamento che normalmente la caratterizza, rendono la Val di Zoldo molto adatta alla pratica dello scialpinismo, soprattutto a quello che ricerca un contatto vero e profondo con la natura.

Cartografia: Tabacco 1:25.000 fg. 025 e 015

Itinerari

1. Salendo nel Valòn del Pelmo. Foto Angelo Bon
2. Pelmetto e Pelmo in prossimità della spianata de Le Màndre
3. Il gruppo del Bosconero
4. Il San Sebastiano e il Tamer Piccolo dal Tamer Grande
5. Nel Van delle Sasse. Foto Angelo Bon
6. La cengia d'accesso ai pendii superiori della Busazza. Foto Angelo Bon



SASS DE FORMEDÀL

1968 m

Punto di Partenza: Còi di Zoldo Alto 1500 m

Dislivello: 470 m

Tempo di Salita: 2 ore

Difficoltà: MS S2

Questo itinerario, facile e molto panoramico, è adatto

ai principianti e alle situazioni in cui l'elevato pericolo di valanghe non permette di percorrere pendii più ripidi.

SALITA: da Còi di Zoldo si prende la stradina che si alza in direzione nord tra due file di larici e raggiunge una casera con bell'abbeveratoio. Dopo circa 200 m si stacca sulla destra (est, indicazione su tabella) un sentiero che in breve porta a un costone boscoso e con direzione nord-est, in spazi sempre più aperti, conduce alla bella sella prativa de l Làach. Da qui si prosegue ancora a est, fino alla sommità del piccolo Colle Aerèze 2020 m. Il Sass de Formedàl, che presenta una caratteristica parete rocciosa ben visibile dai paesi sottostanti, sorge poco più a sud, separato da una piccola sella. Si perdono pochi metri di dislivello e si percorre una breve e stretta cresta (che richiede un po' di attenzione) fino alla cima (1968 m).

DISCESA: si ripercorre il tracciato di salita risalendo verso i prati sommitali e traversando verso sinistra (ovest) appena il terreno lo consente, cercando di non perdere velocità nei tratti dove la pendenza è modesta.



FORCELLA DE LA TOANELLA

2150 m

Punto di Partenza: Pontesèi 825 m

Dislivello: 1325 m

Tempo di Salita: 4 ore

Difficoltà: BSA S3

L'itinerario è di grande valore ambientale, adatto a chi non si spaventa di dover camminare per lunghi tratti con gli sci in spalla per immergersi in un ambiente intatto e non antropizzato.

SALITA: dal parcheggio di Pontesèi si sale al rifugio Bosconero lungo il sentiero CAI 490; la quota bassa solo raramente consente di calzare subito gli sci, normalmente vanno portati sullo zaino fino al rifugio



(1457 m), che si raggiunge in circa 2 ore. Qui è presente un bivacco invernale che consente di pernottare. Dal rifugio si sale in direzione est e usciti presto dal bosco si punta all'evidente sbocco del canalone che scende dalla forcella, alla base degli appicchi del Sasso di Bosconero e della Rocchetta Alta. Il canalone, nascosto fin qui allo sguardo, s'incunea a sud tra le scure e alte pareti con pendenza crescente, passando ora sotto la bellissima parete del Sasso di Toanèlla e sbucando infine sul valico della Forcella di Toanèlla (2150 m).

DISCESA: si ripercorre il tracciato di salita.

Castello della Busazza, con pendenze sempre più sostenute. Alla base di un canalino si nota sulla destra una breve cengia, non sempre innevata: percorrendola si perviene alla pala finale, ampia e non troppo ripida. Con un ultimo strappo, scegliendo il migliore passaggio tra le rocce, si arriva finalmente sulla vetta.

DISCESA: si ripercorre il tracciato di salita.

CIMA DELLA BUSAZZA

2894 m

Punto di Partenza: Pècol, piazzale impianti 1385 m

Dislivello: 1700 m

Tempo di Salita: 5-6 ore

Difficoltà: OSA S5

Attrezzatura: NDS più casco, piccozza e ramponi

Grandioso e impegnativo itinerario che porta a una delle cime più belle e importanti del gruppo del Civetta. Richiede nevi ben assestate ed è riservato a sciatori molto bravi ed esperti.

SALITA: dal piazzale della cabinovia si segue il sentiero CAI 586 fino al Casòt di Pècol. Si prosegue tenendosi alla destra dell'impianto, seguendo un avvallamento, fino a raggiungere la Forcella della Gràva 1784 m. Si piega ora verso ovest fino alla baracca di partenza della teleferica del rifugio Torrani, la si oltrepassa uscendo dal bosco con una curva verso destra e si risale l'ampio vallone che scende dalla Forcella delle Sasse fino al valico (2476 m, 3 h). Si scende a sud ovest nel bellissimo Van delle Sasse fino alla base della Cima della Busazza, perdendo un centinaio di metri di dislivello. Si supera la propaggine rocciosa che scende verso est e si affronta il pendio tra quest'ultima e il

